

Alla Certosa di San Martino di Napoli una raccolta di opere d'arte sulla «montagna di fuoco»

# Cento sfumature di Vesuvio

## Esposte gouache della collezione permanente e la stampa di Kircher con il vulcano in sezione Dopo l'estate riapriranno anche i sotterranei

di **Stefano de Stefano**

«Nell'immaginario artistico la bellezza conurbante del vulcano è considerata un simbolo tragico della catastrofe, una montagna di fuoco che distrugge, ma che allo stesso tempo diventa vitale e rigeneratrice». È da questa riflessione di Anna Imponente, direttore del Polo Museale della Campania, che tiene dentro bellezza e tragedia, nasce l'idea della mostra *Vesuvio quotidiano Vesuvio universale*, di cui è curatrice in collaborazione con Rita Pastorelli. Un tema non nuovo, quello legato alla secolare fortuna iconografica del vulcano più raffigurato al mondo, ma che nel percorso allestito nella Certosa di San Martino (fino al 29 settembre), si arricchisce di un punto di vista originale, non romanticamente paesaggistico né rigorosamente semiologico ma piuttosto altamente simbolico di questa insopprimibile dualità, che sin dagli anni successivi all'eruzione del 79 d.C. ha legato a doppio filo i destini *d'a muntagna 'e fuoco* a quelli del popolo campano.

E per rafforzare questa idea relazionale e metatemporale, a San Martino si propone un percorso di 100 opere nella sezione «Immagini e memorie» del museo, costruito sul continuo confronto fra antico e contemporaneo. A partire dall'iconico *Vesuvius* di Andy Warhol proveniente da Capodimonte che apre la visita, passando poi alle

meravigliose eruzioni seicentesche di Micco Spadaro che si rispecchiano nella scabra materia di Kiefer o nelle tele bruciate di Burri. Opere in cui, senza dubbio, la suggestione dell'incombenza appare forte e motivata, legata all'idea leopardiana di uno *Sterminator Vesuvo*, che però anche nei momenti più drammatici delle sue attività eruttive, non ha mai spinto i napoletani ad allontanarsi dalla propria terra.

«Quasi come – ha sottolineato Patrizia Boldoni, consigliere culturale della presidenza regionale –, se nell'ineluttabile, contraddittoria fatalità, risiedesse l'essenza stessa dell'essere figli di questa terra». Ma al di là dell'itinerario mentale, che propone fra le diverse relazioni anche quella fra la statua argentea di Sant'Emidio che protegge da terremoti ed eruzioni, proveniente direttamente dal Museo del tesoro di San Gennaro, e il moderno «Inferno» di Caragh Thuring, c'è anche da sottolineare la valorizzazione del patrimonio stabile del museo. «Questa mostra – spiega infatti Pastorelli, che lascerà la direzione di San Martino a fine settembre dopo 40 anni di carriera – ha anche il merito di accendere i riflettori sulla nostra collezione permanente. In particolare per la prima volta sarà esposta la preziosa serie di circa 100 gouache, acquerelli e stampe donata nel 1956 da Aldo Caselli (mecenate e erudito e docente universitario), fra cui tre tavole tratte dal volume di William Hamilton, *Campi Phlegraei: observations on the volcanos of the Two Sicilies*,

del 1776-1779, illustrato con tavole di Pietro Fabris».

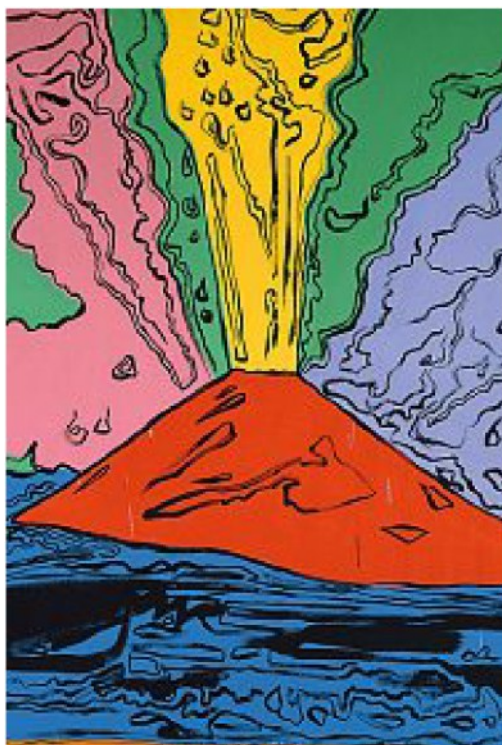
E nell'occasione viene annunciata anche la riapertura dopo l'estate dei sotterranei, dove è esposta la collezione scultorea della Certosa. Tornando alla parte storica della mostra, da segnalare la Cartografia cinquecentesca con la preziosa stampa di Athanasius Kircher, che immagina un Vesuvio in sezione. E poi i dipinti sui vari momenti dell'attività eruttiva del vulcano, del 1631, del 1754 e del 1872. Dalla quale prendono spunto i paesaggi vesuviani di Giuseppe de Nittis, e ancora i quadri di Carlo Bonavia, Pietro Fabris, Pierre Jacques Volaire, Tommaso Ruiz, e Antonio Joli, con una sala dedicata all'«Allegoria della prosperità e delle Arti nella città di Napoli» di Paolo de Matteis, del primo '700. Fra le opere contemporanee quelle di Leoncillo Leonardi, degli anni '50, di Jannis Kounellis in carbone, di Bizhan Bassiri raffiguranti meteoriti nel cortile, di Anna Maria Maiolino che modifica la materia del cemento e del raku, e di Claudio Palmieri. Con un ricordo di Oreste Zevola, in una saletta dedicata ai suoi lavori sul 1799. Infine la fotografia, con gli scatti di Antonio Biasiucci, sul magma ribollente dei vulcani attivi in Italia, di Giovanni De Angelis e di Maurizio Esposito, che documenta i roghi dolosi del 2017. Chiusura con una «cartolina» di Riccarda Rodinò di Miglione, un gioco di riflessi che trasforma il Vesuvio in labbra, e l'installazione di art sound di Piero Mottola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mostra

● Da oggi al 29 settembre alla Certosa e Museo di San Martino apre al pubblico la mostra *Vesuvio quotidiano. Vesuvio universale*, curata da Anna Imponente, in collaborazione con Rita Pastorelli, organizzata dal Polo museale della Campania con Scabec e il sostegno degli Amici di Capodimonte e Metamorfosi. La mostra raccoglie suggestioni suscitate nei secoli dalla paura ancestrale della presenza incombente del Vesuvio.



Wahrol e gli altri | Nelle altre foto, l'eruzione del 1922 e la colata di lapilli che invece risalgono al 1822